Ieri sciopero generale nella città simbolo della deindustrializzazione
Quindicimila manifestano per salvare un tessuto produttivo a rischio
Il leader della Cisl sfida il governo e gli imprenditori: «Sarà un 1993 formidabile. Non cederemo sull'occupazione e lo sviluppo»

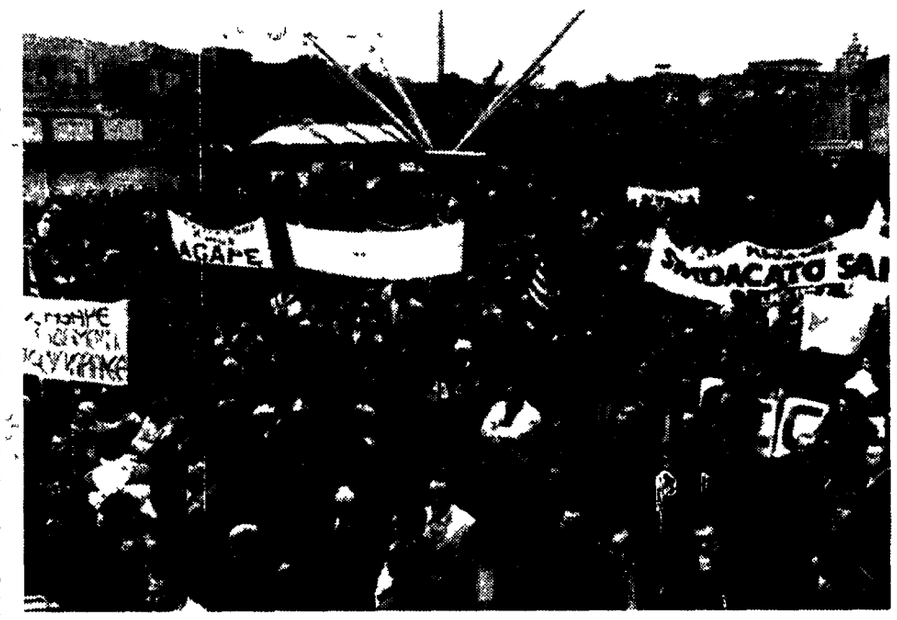
D'Antoni: «Lavoro, un anno di fuoco»

Genova in piazza per respingere l'attacco all'occupazione

Il sindacato passa all'attacco sul fronte dell'occupazione e della ripresa economica. A Genova il segretario della Cisl annuncia un «anno formidabile» di lotte e sfida governo e imprenditori. Ieri sciopero generale nel capoluogo ligure, di nuovo città-simbolo della crisi ma anche delle speranze di riscatto: circa quindicimila persone in corteo con Cgil, Cisl e Uil. Fischi durante il comizio di D'Antoni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERLUIGI GHIGGINI

GENOVA. Sarà un 1993 «formidabile», di lotte memorabili per l'occupazione e lo sviluppo Parola di Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl. Dall'Expò di Genova, ieri mattina, i tre sindacati hanno lanciato il guanto di sfida al governo, ai poteri pubblici, agli imprenditori – in primo luogo proprio a loro, accusati di lamentarsi molto e di agire poco – per una battaglia decisiva contro la metastasi che divora l'industria e l'intera economia reale Sarà un anno di mobilitazione straordinaria, a partire dalle aree di massima crisi sino coinvolgere l'intero Paese lo hanno giurato Cgil, Cisl e Uil – per bocca di D'Antoni – di fronte alla folla di lavoratori genovesi riversatasi nel porto vecchio, monumento bellissimo ma ancora inutilizzato dalla conclusione delle Colombiane, in occasione dello sciopero generale che ha coinvolto tutti i settori dell'industria, del terziario e del pubblico impiego. Dodici-quindicimila persone hanno percorso la città in due cortei, con una partecipazione «non eccezionale» dai grandi insediamenti del Ponente – secondo una valutazione degli organizzatori – compensata però da massicce e forse impreviste adesioni dai centri commerciali e dai supermercati (con un raddoppio delle ore di sciopero, da quattro a otto) e dei lavoratori in mobilità una schiera, questa, in crescita esponenziale e angosciata dalla mancanza di prospettive di reimpiego. La Genova dai cinquantamila disoccupati (novantamila in tutta la Liguria) fa da battistrada, come altre volte in passato, a un movimento più grande Dal palco installato davanti a porta Siberia, D'Antoni grida: «Da questa città simbolo di una caduta di tensione che ha creato crisi e licenziamenti, inauguriamo un anno di lotta formidabile per l'occupazione e lo sviluppo» E poi l'affondo diretto agli imprenditori e ai «capitani di sventura» «Che la smettano di lamentarsi, piuttosto vengano a investire e a rischiare» Non è soltanto una invettiva, è una proposta di confronto «Il capitalismo non ce la farà se non si concilia con il lavoro e con la giustizia, se non cerca un grande accordo per superare questa situazione Da qui parte la nostra sfida» Il sindacalista parla tra i fischi di un gruppo di contestatori eterogeneo, non folto ma rumoroso e strategicamente ben piazzato È la «solita» contestazione preordinata e pregiudiziale che però non impedisce la conclusione del comizio fra gli applausi «Non si creano posti di lavoro con la demagogia, nessuno può pensare di salvarsi in modo separato Solo restando uniti i lavoratori riusciranno a imporre cambiamenti profondi, autentici» E poco dopo, rispondendo ai giornalisti «Non sarà certo qualche fischio a fermarci D'altronde oggi abbiamo dimostrato che il sindacato è vivo» «D'Antoni è visibilmente allarmato dalla prospettiva di una valanga di licenziamenti che trascina l'Italia nell abisso della "deindustrializzazione secca «Bisogna mettere un punto fermo allo stillicidio delle piccole decisioni Si faccia pure un piano di ristrutturazione, ma un piano positivo in cui si sappia ciò che si toglie ma anche ciò che si mette Il Paese deve riflettere senza industria non andremo da nessuna parte, anzi già oggi rischiamo di scomparire dalla carta economica internazionale» Qual è la strada che porta alla ripresa? «Una ipotesi di sviluppo che punti sulla domanda pubblica, la creazione di centinaia di migliaia di nuovi posti nella tutela dei beni culturali e del patrimonio ambientale - operazione possibile con gli stanziamenti già previsti nel bilancio statale - un effettivo sostegno ai contratti di solidarietà, maggiori strumenti a disposizione della task force sull'occupazione» E visto che le scadenze sono vicine (entro la fine del mese dovranno essere presentati i progetti finanziabili) il leader della Cisl sindacati propone di estendere a tutte le zone individuate dalla task force il «metodo Genova» intorno al quale sta lavorando il sindaco Claudio Burlando una trattativa rapida, un confronto a più voci tra governo, istituzioni locali, imprenditori e sindacati Nulla però «può avvenire al buio» Ciò significa che il decreto Cristofori ha bisogno di «modifiche sostanziali» Flessibilità sì, però contrattata e non decisa d'imperio «Non saremo certo noi a tirarci indietro, nè a opporre ostacoli a tutto ciò che permette di realizzare nuova occupazione – precisa D'Antoni – Ma la flessibilità è materia di contrattazione fra sindacati, imprenditori e governo, non certo di decreti Del resto a quali risultati porterebbe una gestione unilaterale e selvaggia realizzata assumendo giovani a basso costo per poi licenziare altrettanti lavoratori? Sarebbe soltanto inutile e dannosa» Lotte straordinarie per l'occupazione, dunque, ma anche per la pulizia, contro la corruzione, per la trasparenza che la gente vuole senza compromessi Anche questo fa parte dei profondi cambiamenti «La magistratura deve fare il suo dovere sino in fondo» Anche per questo, non c'è dubbio, le forze sindacali inaugurano un anno formidabile



Una veduta della manifestazioni di ieri a Genova e, nella foto piccola, D Antoni mentre parla dal palco

Vertenza Alenia

La trattativa è già rotta e a Napoli si sciopera 2850 esuberi in Campania

NAPOLI Primo round della «vertenza Alenia» dopo l annuncio che 5000 lavoratori secondo la società dovrebbero essere espulsi dal processo produttivo Comunque il confronto è partito male Nessuna novità nelle rispettive posizioni l azienda ha confermato gli esuberi e i sindacati hanno proclamato quattro ore di sciopero per il 21 e otto ore con manifestazione a Roma il 29 gennaio In occasione del primo incontro nazionale fra le parti, i lavoratori dello stabilimento Alenia del Fusaro una località del napoletano nei pressi di Pozzuoli, hanno effettuato due ore di sciopero per turno (il primo si è astenuto dal lavoro dalle 8 alle 10, il secondo dalle 15 alle 17) che hanno visto la partecipazione della totalità dei dipendenti Assemblee ai cancelli della fabbrica, un breve blocco stradale, animate discussione hanno caratterizzato questa prima astensione

Il sindacato ha già in calendario, comunque, altre iniziative La prima è prevista lunedì prossimo quando si svolgerà una riunione regionale delle strutture e degli esecutivi del gruppo, mentre è già in programma, anche se non sono state ancora definite le date, assemblee nei singoli stabilimenti e si sta vagliando anche l'ipotesi di una assemblea generale dei delegati del gruppo La data sarà stabilita, affermano i rappresentanti della Fiom, della Fim e della Uilm, in rapporto alla evoluzione della trattativa nazionale

Dei 5 000 «tagli» 2850 dovrebbero riguardare la Campania In questa regione l'Alenia ha cinque stabilimenti a Pomigliano d Arco a Capodichino al Fusaro, a Casoria ed a Giugliano Un'attacco massiccio all occupazione del napoletano che viene contestata duramente sia dai lavoratori che dal sindacato L'accordo del luglio scorso siglato dopo una estenuante trattativa, infatti, già prevedeva 1125 «esuberi», che, però, dovevano essere «smaltiti» attraverso i cosidetti «ammortizzatori sociali» (prepensionamenti, incentivazioni alle dimissioni ecc) che avrebbero potuto meno drammatica la situazione Quell'accordo (800 i tagli previsti in Campania) venne contestato da una parte delle maestranze, anche perchè c'era il sospesso che nascondesse situazioni peggiori di quella prospettata all'inizio dell'estate Infatti poco prima dell'Epifania è arrivata la doccia fredda dell'annuncio che i tagli dovevano essere poco meno di 4000 in più

Il gruppo Alenia giustifica sostanzialmente con due motivazioni la richiesta di un taglio occuazionale tanto vistoso la riduzione delle commesse militari per effetto della fine della guerra fredda e la contemporanea contrazione delle commesse da parte delle flotte civili, che con la liberalizzazione delle tariffe (ed una loro conseguente riduzione) sono sempre meno propense ad investimenti □ V F

Nel primo trimestre del '93 chiuderanno tante aziende, annuncia l'osservatorio del governo. In aumento anche i fallimenti
Tra ottobre '92 e ottobre '91 l'occupazione nella grande industria è scesa del 6,8%. Scioperi e cortei a Torino e Piombino

Piccole imprese, salteranno 300mila posti?

Altre brutte notizie sul fronte dell'occupazione. Il governo annuncia che nel primo trimestre del '93 potrebbero saltare 300mila posti di lavoro nelle piccole e medie imprese. E nella grande industria per l'Istat il lavoro dipendente è calato del 6,8% tra ottobre '92 e ottobre '91. In crescita (+2,7%) anche i fallimenti. Scioperi e proteste all'Ilva di Torino e Piombino e all'Italtel.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Nuove notizie negative sul fronte dell'occupazione. Insieme ad alcuni dati diffusi dall'Istat (grande industria e fallimenti), ieri l'osservatorio del governo per le piccole e medie imprese ha fatto sapere che nel primo trimestre del 1993 potrebbero saltare in questo importante comparto (le aziende da 1 a 499 addetti) quasi 300mila posti di lavoro

È un conto drammatico, soprattutto perché prende in considerazione solo il calo degli occupati legato alla riduzione del numero di imprese che chiuderanno per colpa della crisi L'organismo governativo elenca in una nota le iniziative che il governo metterà in campo per fronteggiare l'emergenza, ma si tratta di misure che sono state tutte già da tempo annunciate, e la cui realizzazione non è immediata opere pubbliche per 26mila miliardi, il pagamento degli 11mila miliardi che lo Stato deve alle imprese, e il rifinanziamento della legge 64 per il Mezzogiorno, con circa 4mila miliardi per le iniziative produttive L'osservatorio, inoltre, elenca una serie di proposte per il settore della piccola e media impresa, quasi tutte in tema di credito a breve (l'indebitamento a breve termine rappresenta più del 65% del debito totale delle imprese con meno di 100 dipendenti) consolidamento del debito da parte del Mediocredito centrale, la costituzione di un fondo rotativo per il commercio, modifiche alla «legge fallimentare», al funzionamento del Fondo di innovazione tecnologica, alla legge 317/91 sulla ricerca e lo sviluppo, incentivi per le Pmi operanti nelle aree più arretrate del paese e a favore dell'aggregazione di piccole e medie imprese, l'istituzione di un fondo per il cofinanziamento di programmi integrati di manutenzione del patrimonio degli enti locali E infine la creazione di un capitale di rischio e sostegno delle piccole e medie imprese localizzate anche nelle aree di crisi

Tutte belle cose, ma solo sulla carta. Intanto, però, l'Istat ci dice che tra l'ottobre del '92 e lo stesso mese del '91 la grande industria ha perso il 6,8% dei suoi dipendenti, -0,3% rispetto al mese precedente Nel periodo gennaio-ottobre '92, il calo è del 5,3% Colpiti più gli operai e apprendisti (-6,6%) degli impiegati (-2,9%), più l industria della lavorazione dei metalli (-6,1%) del settore energia, gas e acqua (-1,9%) Invariate nel complesso le ore effettivamente lavorate per dipendente, in impennata (+8,1%) le ore di cassa integrazione guadagni Sempre ieri l'Istat ha affermato che nel primo semestre '92 i fallimenti dichiarati sono aumentati del 2,7% L'agricoltura è stato il settore più colpito, il terziario ha perso di meno, mentre l'industria ha dimostrato una discreta tenuta

E intanto da tutti i fronti della crisi industriale sale l'allarme La Uil - per bocca del segretario confederale Franco Lotito - intende chiedere al governo il blocco delle liste di mobilità per tutto il '93, e ribadisce le critiche al decreto sull'occupazione («così com'è è inutile perché si fonda sull'idea sbagliata che le misure che favoriscono il lavoro precario possano svolgere una funzione anticiclica») E secondo un indagine della Fim-Cisl della Lombardia nella regione le aziende metalmeccaniche in crisi nella Regione sono ormai 928, contro le 697 di fine luglio, e i lavoratori in cassa integrazione sono quasi 48mila Ieri mattina sciopero di un'ora e mezza dei lavoratori dell Ilva di Torino contro la decisione dell'azienda di chiudere lo stabilimento entro il gennaio 1994 dei 550 dipendenti totali ne resterebbero solo 140 addetti all elettrozincatura In Piemonte scattano gli scioperi per l'occupazione il 25 gennaio si fermano le aziende a partecipazione statale e le imprese dove scadrà la Cig I sindacati regionali chiedono modifiche delle norme su Cig e mobilità, prolungando i tempi, e l'estensione alle aziende del Nord dei contributi previsti dalla legge 64 per quelle meridionali Lo sciopero di tutta l'industria piemontese dovrebbe essere a metà febbraio quello generale a marzo

Ieri duemila metalmeccanici in piazza a Piombino contro le 597 casse integrazioni scattate all'Ilva acquistata da Lucchini Mentre le maestranze dell'acciaieria sono in sciopero già da cinque giorni, per martedì prossimo i sindacati hanno già indetto uno sciopero generale in tutta la Val di Cornia Fiom-Fim-Uilm hanno indetto 4 ore di sciopero articolato per stabilimento dei dipendenti del gruppo Italtel, da attuare entro il 27 gennaio L'azione di lotta è stata decisa oggi, dopo il fallimento della prima tornata di incontri sui 1672 esuberi dichiarati dall'azienda. Infine, 150 dipendenti della Recoaro rischiano il posto di lavoro dopo che l'azienda di acque minerali è stata ceduta da Ciarrapico alla Garma di Raul Gardini

Monte Paschi

Astensione di Andriani e Turchi

ROMA. Andriani e Turchi, membri della deputazione del Monte dei Paschi di Siena di area Pds, si sono astenuti sulla nomina del vicepresidente dell'istituto di credito senese Andriani ha motivato il suo voto sulla candidatura di Vittorio Mazzoni della Stella facendo riferimento a una situazione di obiettivo imbarazzo per il fatto che l'attuale vicepresidente «è il deputato che di fatto è stato presidente nella fase precedente» Come è noto, infatti, la nomina del precedente presidente, Piero Barucci, a ministro del Tesoro aveva creato una situazione di vacanza e dalla situazione di fatto si erano create aspettative per la prospettiva. «Questa scelta – continua Andriani – da una parte offusca il segnale di cambiamento che viene dalla scelta fatta dal governo e dall'altra, al di là delle intenzioni dei protagonisti, è foriera di possibili conflitti che turberebbero la vita dell'istituto» Tutto questo per Andriani, naturalmente, non fa venire meno la stima personale verso gli interessati nè costituisce una posizione pregiudiziale. «Con l'astensione non ho voluto dare un giudizio definitivo – continua Andriani – e spero sinceramente che le mie preoccupazioni si rivelino infondate»

Gft

A Torino evitati licenziamenti

ROMA. Un accordo è stato raggiunto questa sera dal Gft (Gruppo finanziario tessile meglio conosciuto come gruppo Facis) e dai sindacati per evitare il licenziamento di 445 dipendenti dell'azienda torinese L'intesa sarà siglata giovedì prossimo al Ministero del Lavoro Secondo quanto ha precisato il segretario piemontese della Filta Cisl, Salvatore Amedun, essa «non impedirà lo smantellamento della linea produttiva del settore donna, nello stabilimento di via Reiss Romoli a Torino» Per evitare i licenziamenti si ricorrerà innanzitutto, alla cassaintegrazione per un anno Nel frattempo un centinaio di persone dovrebbe essere assunta in due aziende dell'indotto torinese del Gft (con cui è in corso una trattativa) e un'altra cinquantina utilizzata «part time» otto mesi all'anno Circa 40 posti si recupereranno nel settore impiegatizio (grazie a dimissioni incentivate) Infine si pensa di utilizzare lo strumento della mobilità (per tre anni) per chi è alle soglie della pensione (circa 50 dipendenti) «Questi strumenti permetterebbero di recuperare circa 280 posti - ha affermato Amedun -, per gli altri faremo una verifica a fine settembre, sperando in una ripresa del mercato o nell'allungamento della cassaintegrazione»

Il commissario pensa di ricollocare il militare alla Sistemi e Spazio

Il piano di Predieri per l'Efim Le aziende in attivo ai privati

MILANO Le aziende militari dell'Efim affidate a Finmeccanica saranno concentrate nella «Sistemi e Spazio» lo ha detto il commissario Alberto Predieri ieri nel corso dell'audizione alla commissione Bilancio Secondo Predieri, «la tendenza è di concentrare tutte le attività militari in un'unica società. La «Sistemi e Spazio» ha già la SMA, la Officine Galileo e la Agusta sistemi Ora toccherà ad Agusta e società satelliti e alla Oto Melara, facendola uscire dalla Feb» Predieri ha detto che il militare è passato all'IRI, e quindi alla Finmeccanica, grazie ad un contratto «che è sostanzialmente una vendita con affitto immediato» L'affitto è «operativo da oggi», la vendita invece «dal 30 giugno» Occorre «un piano di ristrutturazione industriale che sarà messo a punto da Finmeccanica, seguendo una serie di direttive prioritarie date dal commissario» «Altrimenti - ha soggiunto - scatterebbe un piano automatico» Previsione su valore e prezzo «Non ci facciamo grandi illusioni sulla possibilità di ricavare qualcosa» Tranne poche eccezioni, le aziende Efim «non sono in condizione di essere vendute se non con la dote» Altrimenti «la gente non ne vuole sapere» Le aziende del gruppo sono 114 Solo tre hanno chiuso i bilanci senza perdita Tra le grandi, soltanto Breda costruzioni ferroviare E l'ipotesi di reiterare il decreto Efim? «Sarebbe una complicazione straordinaria una serie di liquidazioni sono condizionate dalla sua approvazione Il tutto mentre la CEE ci guarda» I tempi comunque di decisione dovrebbero essere brevi Oggi stesso il consiglio dei ministri potrebbe concludere Secondo Predieri «non ci saranno grandi cambiamenti» Le novità riguarderebbero gli accordi con IRI e l'intervento del commissario per l'occupazione Il suo programma (di Predieri) è composto da un capitolo di direttive e da vari progetti esecutivi per mantenere l'occupazione Tuttavia «senza la conversione in legge del decreto non siamo in grado di andare avanti» Riepilogando il militare va «in affitto» mentre Siv e Breda ferrovie saranno cedute sul mercato E le aziende civili? L'ipotesi è di liquidare le società che hanno esaurito la loro funzione ossia le finanziarie E aziende in fase difficili come Efim Impianti, Termomeccanica, Metallo tecnica, Reggiani? La scelta è tra pagamento integrale dei fornitori e banche e la salvaguardia. dell'occupazione? «Lo scotto sarebbe inaccettabile», dice Predieri che incoraggia «soluzioni a livello locale che potrebbero favorire un qualche compromesso» Ma a tal fine occorrerebbe il preventivo accordo del sindacato Per l'alluminio invece «il problema è la riorganizzazione in funzione della vendita» E va venduto tutto, il primario e il secondario «L'ideale sarebbe riuscire a tracciare grandi alleanze le aziende leader sono favorevoli a joint venture» Oggi l'Efim allo Stato costa «circa duemila miliardi di perdita l'anno» Riferendosi ai rapporti con le banche estere Predieri ribadisce che «la pagina Efim non è una pagina onorevole per la nostra storia» □ G Lac

Gli italiani ammettono i contatti. «Ma parliamo anche con l'Att e con l'Alcatel»

La Siemens: siamo interessati all'Italtel Sono i tedeschi i favoriti nella trattativa

DARIO VENEGONI

MILANO A sorpresa la Siemens ha annunciato a Monaco di Baviera di avere presentato prima di Natale una proposta di acquisto di una quota della Italtel L'operazione ha detto Hermann Franz, responsabile della pianificazione strategica, «potrebbe anche concludersi entro pochi giorni forse già addirittura entro la fine di questo mese»

Un paio di mesi dopo il gigante tedesco conferma dunque le indiscrezioni pubblicate dal nostro giornale il gruppo di Monaco è in *pole position* nella corsa all'acquisto dell'azienda telefonica italiana La Siemens ha detto Heinrich Von Pierer presidente del gruppo, punta a «resumare la storia» a tornare cioè all epoca in cui (fino agli anni Cinquanta) i tedeschi controllavano il 100% del capitale della società italiana che si chiamava Sit Siemens.

A von Pierer è stato chiesto se il suo obiettivo è quello di acquisire il controllo della Italtel, o se si «accontenterebbe» di una consistente quota di minoranza «Non dipende da noi ha risposto con sicurezza, se dipendesse da noi acquisteremmo il controllo della società»

Quasi contemporaneamente a Roma, alcuni dirigenti sindacali che avevano appena terminato un incontro con l amministratore delegato dell Italtel Salvatore Randi diffondevano l'indiscrezione che gli italiani stanno trattando contemporaneamente con tre diversi possibili partners oltre alla Siemens l americana Att e la francese Alcatel

E ancora nel pomeriggio fonti ufficiali dell azienda confermavano contatti con diversi interlocutori I quali spiazzati dall uscita dei tedeschi sceglievano la strada del silenzio «No comment» rispondono alla Alcatel a chi chiede conferma di una trattativa con l Italtel e la Stet pur confermando quanto sempre sostenuto dal gruppo e cioè che se l Italtel cerca alleati i francesi saranno ben contenti di avanzare le loro proposte

Come hanno fatto notare fonti sindacali la società italiana fa gola ai concorrenti stranieri perchè controlla una rilevante quota di mercato nella commutazione pubblica nel nostro paese In altre parole, il rischio che a rilevarne una quota importante del capitale sia un gruppo interessato soltanto a collocare la propria tecnologia è quanto mai concreto

Ma si tratta davvero di un dibattito a quattro come l'Italtel formalmente ancora afferma? La verità sembra assai diversa. È infatti chiaro da tempo che gli americani della Att sono sul punto di tornare a casa. «L'accordo con l'Att ha dato ottimi frutti sul piano tecnologico, dicono alla Italtel, assai meno su quello del mercato» Un gentile eufemismo per non offendere l'alleato scelto un paio d'anno fa che ancora detiene il 20% delle azioni del gruppo Randi in un paio di interviste ha cercato quest'autunno di sollecitare gli americani ad allargare il terreno di collaborazione Ma non sembra che il suo tentativo abbia sortito i risultati sperati

Quanto all Alcatel si tratta di un gruppo che ha produzioni e strategie industriali alternative a quelle dell'Italtel È assai dubbio, inoltre che le autorità antitrust darebbero il loro placet, come è già accaduto con la Teletra

Il vero obiettivo della trattativa è insomma l'alleanza con la Siemens I tedeschi hanno una lunghissima storia di relazioni con l'Italtel e ancora sono licenziatari della tecnologia Ut (9 milioni di linee installate nel mondo) che è brevetto Italtel In cambio di quella quota di mercato dovrebbero offrire garanzie sulla continuità della produzione italiana, a difesa della tecnologia Italtel e della occupazione nel gruppo

Che poi davvero tale discussione si possa concludere presto fa parte della mentalità della Siemens non abituata agli estenuanti tira-e-molla delle nostre aziende pubbliche